

La Croce di Gesù

Fonte di vita, sorgente di speranza, scuola di umanità

Sono molto grata dell'incontro che abbiamo vissuto lo scorso 16 marzo con il nostro carissimo Vescovo Gervasio Gestori, alla presenza di Nicolino Pompei, di don Federico Pompei e di don Armando Moriconi. La mia gratitudine nasce dal fatto che questo incontro è stata un'ulteriore preziosa occasione di capire di più che *"la Chiesa non esiste allo scopo di tenerci occupati... ma esiste nel mondo e nella storia per continuare a far accadere l'incontro con Cristo ad ogni uomo; perché ogni uomo Lo possa incontrare, seguire e trovare il suo compimento in Lui"* (Atti del Convegno Fides Vita 2003, pag 26). Prezioso l'insegnamento che abbiamo ricevuto dal Vescovo qui di seguito sinteticamente riportato, di conforto e responsabilizzante l'incoraggiamento a continuare ad essere testimoni di Cristo nella realtà tutta e struggenti le parole con cui il Mons. Gestori, a conclusione dell'incontro, ha espresso stima, gioia e gratitudine per la presenza nella Chiesa del nostro Movimento: *"Ringrazio voi e Nicolino perché è vero che il Vescovo da padre custodisce i figli, è vero che avete bisogno di punti di riferimento e che imparate dal Pastore ad essere Chiesa in maniera autentica, perché la mia persona è una garanzia di ecclesialità ma è vero anche che, al tempo stesso, un Pastore impara ad essere Pastore anche dai figli. Io imparo ad essere padre, imparo a fare il Vescovo anche dai figli, da figli come voi. Sono contento e riconoscente a Dio, a Nicolino e a tutti voi perché ci siete, e ci siete così, e mi avete aiutato a fare il mio dovere di Vescovo. Quindi grazie davvero di cuore"*.

a cura di Daniela Urbinati



LA PASSIONE DI CRISTO Il tema è obbligato dal momento liturgico e dalla situazione che stiamo vivendo in Italia; è tempo di mettere insieme il momento liturgico, la passione del Signore e il contesto socioculturale del Paese che non deve mai essere messo da parte. I racconti della passione del Signore occupano uno spazio grandissimo nei quattro vangeli; poche ore narrate lungamente con dovizia di particolari. Perché tanta ampiezza, tanta centralità? La passione fu vista fin dall'inizio come momento privilegiato in cui l'amore di Dio si è fatto manifesto, la croce è segno dell'amore del Padre per noi. Anche il centurione romano è costretto a cogliere subito questo messaggio: *"Veramente costui era il figlio di Dio"* (Mt 27,54). I primi cristiani rimanevano stupiti, commossi, quasi increduli: *"Dio ci ha amati fino a questo punto!"*. Ricorda un passo di Paolo

nella *Lettera ai Romani*: *"A stento qualcuno saprebbe morire per un uomo giusto, ma Dio dimostrò il suo amore verso di noi nel fatto che, essendo noi ancora peccatori, Cristo morì per noi"* (cfr Rm 5,6-8.10). La passione è uno scandalo teologico: un Dio che si fa Uomo, che muore e muore in croce. In quel momento Dio si è rivelato nella Sua profonda natura e nella Sua forza vittoriosa. Qui c'è in gioco il modo di concepire e pensare Dio. Dio è amore, *Deus caritas est*, e di fronte alla croce nessuno può dubitare che Dio sia amore, se si crede che quell'Uomo è il Figlio di Dio. La passione di Gesù continua nella passione dei Suoi discepoli attraverso la persecuzione, la calunnia, l'emarginazione. I cristiani primitivi meditavano la passione di Gesù per comprendere la propria e per viverla così non indifferentemente o passivamente, ma sul Suo esempio. Davanti alla

passione bisogna stupirsi come di fronte al presepio. La croce è l'evangelo, la lieta notizia, è il luogo in cui il perdono di Dio si è dimostrato più forte della nostra malvagità; Gesù ha salvato gli altri non salvando se stesso. Esiste il racconto della passione esteriore, fatto da chi narra la storia, ma c'è anche una passione interiore, ancora più importante. Nel lungo racconto si registrano queste due linee: Gesù che compie un certo cammino, affronta certi personaggi, deve subire determinate umiliazioni, soffre e muore. E poi c'è la linea che descrive e fa emergere una passione interiore che è quella più vera perché Cristo ci ha salvati. Ma non è la sofferenza che ci salva, è l'amore che sta dietro e nella sofferenza. Nell'Orto degli ulivi Cristo soffre, soffre fino al Calvario dove in croce prega gridando, urlando: *"Dio mio, Dio mio"*, si sente abbandonato da Dio; l'inizio e la fine del

racconto ci dicono che tutta la passione esteriormente narrata dall'evangelista nasconde la passione interiore di Cristo che soffre e ama salvando il mondo. Perché questa passione esteriore e interiore? Perché questa morte tanto dolorosa, perché vivere quei momenti? Cosa vogliono dirci gli evangelisti? Gesù è morto per i nostri peccati, *"con la Tua santa croce hai redento il mondo"* - diciamo nella Via Crucis; Gesù soffrendo e morendo ci dona la possibilità di vivere, di sperare e di avere la vita eterna. Ma c'è un'altra risposta non meno importante. Egli è morto in questo modo per educarci al senso della sofferenza, per educarci al sacrificio per amore, per ridare il significato vero alla vita: donarsi agli altri e fare della vita un dono. La croce è una scuola di vita, non soltanto spirituale, ma nella sua totalità la croce è lezione di umanità, la croce è richiamo decisivo ad essere persone e non individui; l'individuo è un'isola, è chiuso in se stesso, è privo di relazioni, si chiude. La persona invece è "aperta a", vuole condividere la vita comunitaria. La lezione della croce è quella di essere persone.

LA CULTURA CONTEMPORANEA Il nostro tempo fatica a cogliere il senso positivo della sofferenza e non accetta il dolore. Scrive il Papa nella *Spe Salvi*: *"La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e il sofferente. Questo vale per il*



singolo e per la società. Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente, è una società crudele e disumana... Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore". Quando si è capaci di accettare la sofferenza allora è possibile la speranza. Continua il Papa: *"La parola latina con-solatio, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine"* (SS n 37 e 38). Come mai oggi, in questo nostro tempo, in società avanzate anche dal punto di vista scientifico, si fa fatica ad accogliere la sofferenza e a trovare in essa

motivo di speranza? È la diffusa mentalità materialista, è nella visione pragmatistica ed efficientistica che si trovano le cause del rifiuto. Materialismo, pragmatismo, l'efficientismo, il voler fare e fare soltanto, senza un'anima, senza uno scopo, senza sentimenti. L'edonismo collegato con questa mentalità si trova incapace di capire il dolore, vede in esso soltanto qualcosa di negativo, da eliminare e quando questo risulta impossibile allora si parla di fato cieco, di destino assurdo; ma dire destino, parlare di fato vuol dire un bel niente, sono parole vuote, significa dichiarare la sconfitta della propria intelligenza, l'arretramento di fronte al mistero e l'intelligenza si ritira. Le conseguenze possono essere diverse: il "tirare a campare", la depressione, la disperazione, lo stoicismo, il farla finita; sono alcune sfumature, diverse all'apparenza ma in realtà coincidenti. Ci manca la risposta e non sappiamo cogliere il senso di quello che ci accade nella vita. La conseguenza è l'incapacità di sperare e quindi la difficoltà a vivere in maniera vera. Oggi tanti faticano a sperare e quindi a vivere.

LA PASSIONE EDUCATIVA È possibile educare a vivere anche quando si è nella sofferenza, quando si vive un'incomprensione, quando si vive un'ingiustizia? Raramente le nostre scuole oggi educano a vivere nel senso alto del termine, spesso ci si limita alla semplice



informazione, normalmente ci si avventura nella sola proposta della formazione, raramente emerge la passione all'educazione. La cosiddetta scuola neutrale, che sta alla base di questa mentalità pedagogica, di fatto ci ha confinati in un'emergenza educativa. Non è forse vero che oggi molti studenti hanno non solo una diffusa diffidenza verso la scuola ma vivono un profondo senso di vuoto e sono alla ricerca di un significato? Non trovano un significato e spesso sono disaffezionati persino alla vita, non solo alla scuola, ma proprio alla vita. Occorre riprendere l'impegno educativo, l'educazione è questione di amore; diceva san Giovanni Bosco: *"educare è cosa del cuore"*, solo in questo modo si aiuta a vivere e sperare. Nel presentare la Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione (21 gennaio 2008) Benedetto XVI ha

affermato: *"Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile, perciò non pochi genitori e insegnanti sono tentati di rinunciare al proprio compito"*. Ma la causa dove sta? Perché oggi tanti genitori vivono così? Perché c'è questa paura diffusa ad educare e ci si tira indietro da questo compito? La risposta è nelle parole del Papa: *"Troppe incertezze e troppi dubbi infatti circolano nella nostra società e nella nostra cultura, troppe immagini distorte sono veicolate nei mezzi di comunicazione sociale, diventa così difficile proporre alle nuove generazioni qualcosa di valido e di certo, delle regole di comportamento e degli obiettivi per i quali spendere la propria vita... Anche nel nostro tempo educare al bene è possibile"*. Educare è una passione che dobbiamo portare nel cuore, è un'impresa comune alla quale ciascuno è chiamato a recare il proprio contributo. Nell'Omelia del 3 giugno 2006 ai Movimenti il Papa afferma: *"Bisogna rispondere alla cultura materialistica ed edonistica con una paziente azione evangelizzatrice"* e parlando a braccio nell'incontro quaresimale con il clero romano il 7 febbraio scorso diceva: *"la sete di Dio c'è"*. Anche quando ci si dichiara agnostici o atei, il bisogno ontologico di Dio rimane, perché siamo fatti a Sua immagine e siamo destinati ad andare da Lui. Dio è il nostro stampo ed è la nostra meta e anche chi dice che non è vero, lo



dice ma oggettivamente non è vero; si può anche buttare fuori Dio dalla finestra ma Dio rientra dalla porta, perché siamo fatti a Sua immagine. Possiamo negare Dio e fare come se non ci fosse, ma di fatto, di Lui abbiamo bisogno; anche l'ateo più spregiudicato ha a che fare con Dio. In conclusione, la croce di Gesù è la fonte della vita e la sorgente della speranza, è lo sprone alto per un continuo impegno educativo, è scuola di vita autenticamente umana, è cattedra di riuscita come persona. Anche la preghiera è una scuola, è speranza in atto, la preghiera è desiderio di vita. Chi spera prega. Chi non prega non riesce a sperare e non riesce a vivere umanamente. La passione di Cristo ci aiuti a fare della nostra vita un dono che pregando educa, che educando ama, che amando aiuta a vivere da persone umane.